

I PARTITI POPULISTI DI DESTRA IN ITALIA E IL GOVERNO DRAGHI

Sofia Ventura
Maggio 2021

FRIEDRICH
EBERT
STIFTUNG

INTRODUZIONE

Il comportamento della destra populista italiana, composta da due partiti, la Lega, guidata da Matteo Salvini, e Fratelli d'Italia, da Giorgia Meloni, per essere compreso e analizzato richiede di tenere in conto non solo l'appartenenza dei due partiti alla destra radicale (*far right*, secondo l'espressione utilizzata da Cas Mudde), ma anche la loro collocazione nel complesso e mutevole sistema politico italiano. Ciò è risultato e risulta vero anche in relazione alle tattiche, alle strategie, alla comunicazione adottate da queste forze politiche durante la fase, ancora in corso, della pandemia da Sars-Cov-2.

Nel report dell'ottobre 2020 (*Approfittatori della paura – Italia*) si osservava come il modo di affrontare la nuova situazione creata dalla pandemia fosse condizionato, sia per il partito di Salvini sia per il partito di Meloni, dal ruolo di opposizione da essi svolto e come messaggi pubblici e comportamenti politici fossero il risultato di un mix tra strategie di opposizione più tradizionali (che non escludevano momenti di collaborazione) e adozione di frange tipicamente populistici, o della destra populista, legati in particolare al tema dell'immigrazione.

Dal febbraio 2021 la situazione è parzialmente mutata. Il 26 gennaio il Presidente del Consiglio Conte ha presentato le proprie dimissioni e il 13 febbraio si è insediato un nuovo governo, guidato dall'ex governatore della Bce Mario Draghi e sostenuto da un'ampia maggioranza. La Lega è entrata a far parte di questa maggioranza, insieme a Forza Italia, al Partito democratico, al Movimento 5 stelle e a forze centriste minori. Le sole forze politiche collocatesi all'opposizione sono, a sinistra, il piccolo partito di Sinistra Italiana, e, a destra, Fratelli d'Italia. Salvini e Meloni hanno dunque, per il momento, preso strade diverse, almeno al livello della politica nazionale: il primo è in maggioranza, la seconda è all'opposizione.

L'OPPOSIZIONE DI GIORGIA MELONI

Il governo Draghi nasce dall'implosione del precedente governo (il Conte II) e dall'appello del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ai partiti di trovare una soluzione alla crisi politica esplosa proprio nel pieno della pandemia e procedere così a realizzare le politiche più urgenti: piano di vaccinazione e Recovery Plan. Giorgia Meloni ha giustificato sin dall'inizio la decisione di non votare la fiducia al nuovo governo con la presenza nella maggioranza delle forze che hanno «contribuito a distruggere l'Italia», ovvero Partito democratico e Movimento 5 Stelle. Al tempo stesso, ha spiegato la sua scelta con la volontà di garantire l'esistenza di un'opposizione al nuovo governo e salvaguardare, quindi, il buon funzionamento della democrazia italiana. Ha definito la sua opposizione «patriotica». Con questa definizione ha voluto accentuare la sua pretesa di fare un'opposizione responsabile, come già durante il governo Conte II. Un'opposizione che tiene conto della gravità della situazione e quindi del «bene dell'Italia». Dunque, un'opposizione che valuta i provvedimenti caso per caso (alla fine di marzo FdI ha partecipato al Senato al voto unanime per l'istituzione dell'assegno unico universale per i figli).

Nei primi due mesi di vita del governo Draghi, Fratelli d'Italia e la sua leader hanno comunque costantemente criticato le scelte del nuovo governo, pur esprimendo in alcuni casi la propria approvazione, come in occasione della rimozione del – molto discusso – Commissario straordinario all'emergenza Domenico Arcuri, che era stato nominato da Giuseppe Conte. Come già nella fase precedente, quando a Palazzo Chigi vi era Conte, le critiche si sono concentrate soprattutto sulle scelte concrete: sostegni alle imprese, ai lavoratori e alle famiglie danneggiati dalle lunghe chiusure e strategia del lockdown. L'accento è stato messo soprattutto sull'insufficienza degli aiuti, in particolare alle imprese, previsti dal «Decreto sostegni», sugli sprechi provocati da politiche volute dal precedente governo (come la lotteria degli scontrini fiscali per favorire l'uso della moneta elettronica), sulle chiusure imposte per limitare la diffusione del virus, giudicate spesso eccessive e non scientificamente motivate.

Nelle numerose interviste date da Giorgia Meloni ai quotidiani, in particolare ai grandi quotidiani mainstream, i toni propagandistici, pur presenti, sono piuttosto contenuti; lo stile muta, invece, nella comunicazione social, acquisendo un carattere più tipicamente populista. Interessante, a questo proposito, è l'analisi della sua timeline Twitter, estremamente ricca: con quattro, cinque, sei tweet giornalieri in media Meloni illustra, in un flusso senza soluzione di continuità, le sue attività (interviste su giornali e tv), le sue prese di posizione, le sue idee, ma anche pensieri e osservazioni sul mondo e sulla cronaca spicciola (naturalmente orientati a suscitare emozioni congruenti col suo messaggio più generale e a suscitare simpatia verso il suo personaggio). Immagini, meme, video arricchiscono questo tipo di comunicazione. Con l'aiuto di foto, frasi brevi, parole forti e slogan Meloni comunica attraverso pochi frame efficaci e di immediata comprensione. Quello più utilizzato è il frame dell'*incoerenza*. Rispetto a specifiche decisioni del governo, la leader di FdI cerca di fare emergere l'irrazionalità delle scelte (o non scelte) mettendole in contrapposizione tra loro, veicolando l'idea di governanti lontani dalle persone comuni, le quali vengono danneggiate dalle loro decisioni. Ad esempio, una cartolina video del 3 aprile mostra il filmato di mezzi di trasporto pubblici affollati, sovrastato dalla scritta «Inaccettabile. Mezzi pubblici strapieni» e in basso la frase ironica «ma il problema sono bar e ristoranti» (ovvero il governo se la prende con baristi e ristoratori obbligandoli a stare chiusi e non controlla i trasporti). L'altro frame è quello della *continuità*. Fratelli d'Italia e Giorgia Meloni con grande frequenza accusano il governo Draghi di essere in continuità con il governo precedente e di non avere portato nessuna sostanziale positiva novità. La continuità è indicata nelle persone, in particolare nella persona del ministro della sanità Roberto Speranza, che ricopriva lo stesso incarico nel Conte II. Ma anche nelle politiche pubbliche. Ed è illustrata esplicitamente con fotomontaggi, come si vede nella figura 1.

Non manca, infine, il frame della *disperazione della gente comune*, raccontata con foto, video e brevi testi; la disperazione di chi è fallito o ha perso il lavoro per le misure anti-Covid e non è aiutato dallo Stato.

Nonostante le critiche di Fratelli d'Italia siano soprattutto concentrate sulle misure sanitarie ed economiche, allo stile narrativo populista si affiancano anche i temi più «classici» della destra populista, come l'attacco alle multinazionali – in questo caso del farmaco – e alle autorità dell'Unione europea – in questa occasione accusate di non essere state in grado di stipulare contratti vantaggiosi per ottenere i vaccini. Questi attacchi si accompagnano al richiamo dell'interesse nazionale e della sua difesa. Anche il tema dell'immigrazione è presente. Meloni e Fratelli d'Italia non hanno mai cessato di polemizzare a proposito degli sbarchi di immigrati e del ruolo delle Ong nell'immigrazione clandestina. Ma il tema è stato sviluppato, sino al momento in cui scriviamo, aprile 2021, anche in relazione al pericolo della diffusione del virus Sars-Cov-2, messo in relazione con l'arrivo e la circolazione sul territorio italiano di clandestini. Il frame dell'*incoerenza* è poi ampiamente utilizzato per mettere in contrasto gli interessi degli italiani e quelli dei clandestini e si accompagna con quello della *continuità*, col quale si sottolinea che con il nuovo governo nulla è cambiato.

Figura 1

Cartolina di propaganda di Fratelli d'Italia, Tweet di Giorgia Meloni del 12 marzo 2021



Questo tweet di Meloni, del primo marzo 2021, offre un perfetto e sintetico esempio di queste strategie: «Mentre molte attività chiudono per decreto, i confini restano aperti lasciando sbarcare sempre più immigrati clandestini. Lamorgese¹: stesso Ministro, stessi risultati. Altro che cambiamento ...».

MATTEO SALVINI IN MAGGIORANZA

A differenza del caso di Meloni, il richiamo patriottico («L'Italia chiama, la Lega risponde») ha avuto l'effetto di condurre il partito di Salvini al governo. Il governo Draghi è stato concepito dal leader della Lega come un governo di emergenza nazionale e l'entrata in maggioranza presentata come un dovere per incidere sulle scelte più importanti. In realtà, la scelta di sostenere l'esecutivo di Mario Draghi può essere interpretata come un punto di equilibrio tra la necessità avvertita da Salvini di differenziarsi da Meloni e avviare una nuova strategia per recuperare consenso (personale e per il suo partito), e le pressioni provenienti da quella parte della Lega più legata agli interessi produttivi e imprenditoriali del Nord Italia, naturalmente interessati al Next Generation EU. Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, e Giancarlo Giorgetti, vice-segretario della Lega e poi ministro dello sviluppo economico nell'esecutivo Draghi, sono tra coloro, secondo diversi osservatori e insider, che più hanno premuto perché la Lega entrasse nel governo.

Anche se Matteo Salvini non ha ricevuto alcun incarico all'interno dell'esecutivo, il suo essere leader di uno dei partiti della coalizione di governo ha fortemente limitato la sua libertà di azione e soprattutto il suo tradizionale ricorso a temi populistici, considerato il profilo europeista e con alcuni tratti «tecnocratici» del nuovo esecutivo. All'interno della maggio-

1. Luciana Lamorgese, ministro dell'Interno nel governo Conte II, è stata confermata nello stesso ruolo da Mario Draghi.

ranza e dell'esecutivo la Lega sta cercando di incarnare il ruolo di difensore degli interessi economici della classe media e degli imprenditori, in particolare della piccola e media impresa, particolarmente danneggiata dalle ricadute economiche della pandemia. La sua attività parlamentare e nell'esecutivo si è quindi concentrata sul «Decreto sostegni» e quindi sul PNRR, Piano nazionale di ripresa e resilienza, ovvero il programma di investimenti che il governo italiano dovrà presentare alla Commissione europea nell'ambito del Next Generation EU. In occasione della stesura del Decreto sostegni non sono mancate tensioni sulla proposta della Lega di introdurre una sorta di condono fiscale, nel testo definitivo molto ridimensionato per volontà del Presidente del Consiglio.

Matteo Salvini, molto attivo nei suoi incontri con gli altri leader politici e con lo stesso Draghi, rimane, comunque, la faccia con la quale la Lega si presenta al pubblico. Lui stesso ha rivendicato, in questa nuova situazione che vede emergere la figura di Giorgetti, di essere colui che alla fine ha comunque l'ultima parola nel partito. Le sue esternazioni sono dunque molto seguite dai media e ascoltate con apprensione a Palazzo Chigi. Sino ad ora è prevalsa nel leader della Lega la volontà di mostrare apprezzamento nei confronti del nuovo esecutivo, considerato – a differenza di Meloni – in discontinuità con il precedente governo (anche se non sono mancate polemiche nei confronti del ministro della Sanità Roberto Speranza). Tuttavia, è altrettanto evidente che Matteo Salvini è interessato a mantenere la sua centralità e un certo livello di surriscaldamento della politica per non raffreddare consensi che potrebbero andare verso Fratelli d'Italia e Giorgia Meloni. Ad esempio, le sue insistenze sulle aperture delle attività commerciali e dei servizi – accompagnate da frasi di rito sul rispetto dei dati scientifici – rispondono sia a quel ruolo di rappresentanza del mondo produttivo del quale si scriveva più sopra sia alla necessità di distinguersi e assicurare settori del proprio elettorato. Quelle insistenze hanno condotto anche ad una replica secca del Presidente Draghi durante una conferenza stampa. Una reazione ancora più netta di Draghi si è avuta in occasione del Consiglio dei ministri del 21 aprile, quando i tre ministri della Lega, su ordine di Salvini, si sono astenuti dal votare il decreto del governo sulle graduali riaperture previste a partire dalla fine di aprile (il casus belli riguardava l'orario del coprifuoco: previsto alle 22, voluto da Salvini alle 23). Draghi ha parlato a questo proposito di «un precedente grave», richiamando all'importanza del rispetto degli accordi. Questo incidente ha anche confermato le tensioni all'interno della Lega tra un Salvini preoccupato della concorrenza a destra di Meloni e una componente, rappresentata in particolare da Giorgetti, più pragmatica e collaborativa. Una componente che al momento, però, risente fortemente del potere di condizionamento del «leader».

Nella sua propaganda, Salvini non rinuncia nemmeno a denunciare il malfunzionamento nella macchina delle vaccinazioni, ma per farlo se la prende con una Regione «rossa», la Toscana, dimenticando le tragiche mancanze della Lombardia, governata dal centro-destra e feudo «salviniano».

Il repertorio più tipicamente populista, inoltre, non è stato del tutto abbandonato, anche se è espresso con minore determinazione. Anche nel caso di Salvini questo repertorio è

rinvenibile con particolare evidenza sui social network. Nella timeline di Twitter del leader della Lega (dove ampio spazio è dato al live twitting delle trasmissioni televisive o radiofoniche alle quali partecipa) è possibile, ad esempio, incontrare le solite polemiche sugli sbarchi, ma anche il richiamo del nesso tra sbarchi dei migranti e diffusione del virus Sars-Cov-2. Al tempo stesso, analogamente a Giorgia Meloni, Salvini non risparmia critiche all'Unione europea relativamente alla gestione dei vaccini, inquadrandole in frame sovraniste, come la contrapposizione con la Gran Bretagna (che nonostante la Brexit – o forse grazie alla Brexit – ha fatto meglio dei paesi dell'Unione europea) o l'evocazione della necessità di avere un vaccino «italiano». Altresì permane il richiamo alle amicizie populiste internazionali. Attraverso, ad esempio, l'insistente richiesta (peraltro generica) di fare ricorso al vaccino russo Sputnik, acquistato, tra gli altri, da San Marino, il piccolo Stato incastonato tra la Romagna e le Marche e con stretti rapporti con la Russia, visitato da Salvini il 2 marzo 2021. Ma anche, e soprattutto, attraverso la conferma dell'amicizia con i governi delle «democrazie» ungherese e polacca e i loro leader, Orbàn e Moraviecky, incontrati a Budapest il primo aprile. Un incontro certamente non in linea con la politica internazionale del governo Draghi.

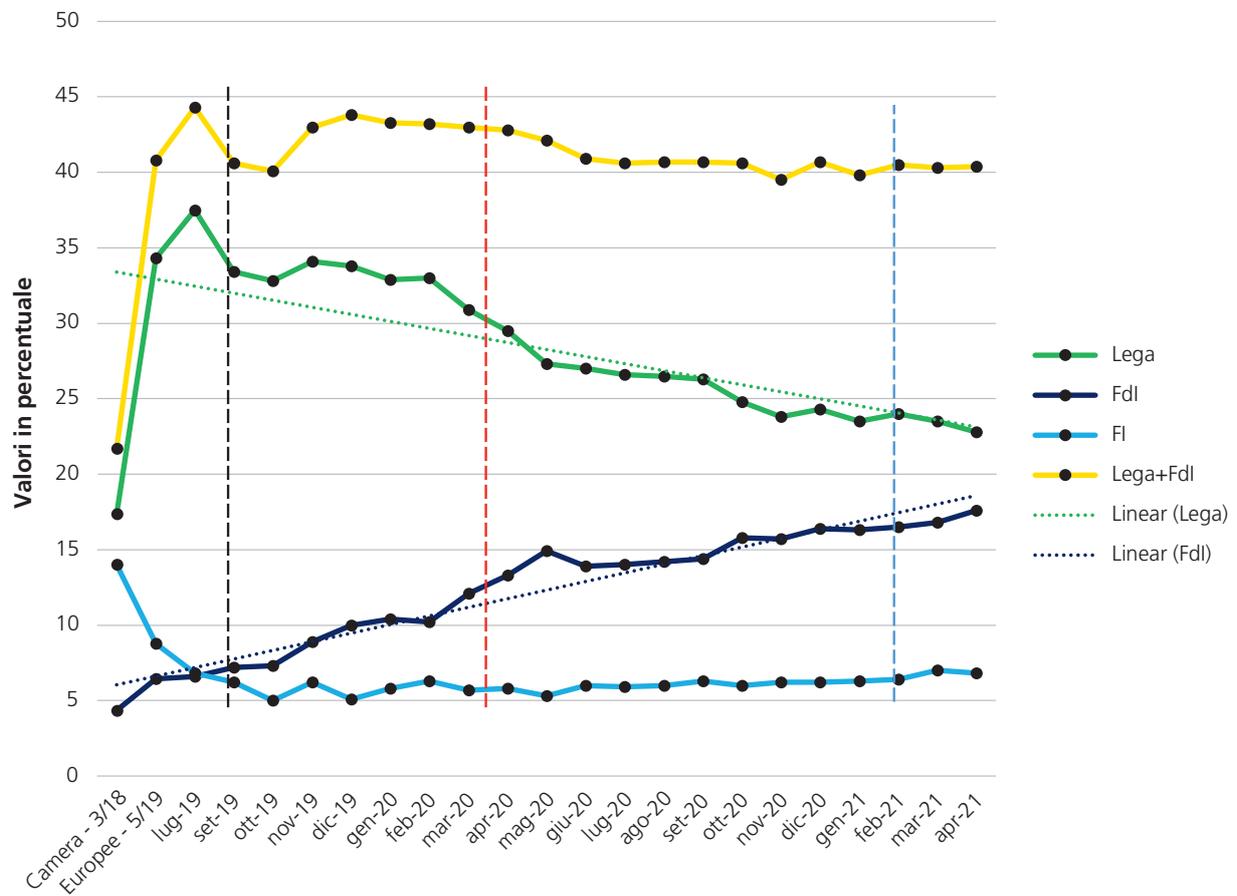
CONCLUSIONI

La destra populista italiana, che domina il campo non di sinistra dello spazio partitico italiano, non sembra essere stata né particolarmente danneggiata né favorita dalla crisi pandemica da Covid-19. Perlomeno dal punto di vista del consenso. Come si evince dal Grafico 1, la somma dei consensi di Fratelli d'Italia e della Lega ha subito una flessione dal periodo febbraio-marzo 2020, quando l'epidemia diventa una Issue in Italia, ma molto contenuta: il 2,6% tra il marzo 2020 e l'aprile 2021.

Al tempo stesso, si può affermare che la crisi pandemica non abbia fornito al populismo italiano una finestra di opportunità per espandersi. Come abbiamo visto nel precedente report già citato, i frame tipicamente populistici non sono parsi in sintonia con i timori e le domande suscitati nei cittadini dalla crisi pandemica, soprattutto con l'urgenza di avere risposte efficaci e competenti. Tuttavia, all'interno della destra populista, a partire dall'uscita della Lega dal governo nell'estate 2019, i rapporti di forza sono mutati radicalmente a danno di Salvini e della Lega e a favore di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia (vedi grafico). E il trend favorevole all'unica leader donna italiana e al suo partito ha proseguito anche nei mesi più recenti, anche successivamente all'insediamento del nuovo governo e alla separazione della destra populista tra governo e opposizione. Le ragioni di questo fenomeno sono molteplici. Certamente hanno a che fare anche con le diverse abilità dei due leader, la maggiore capacità di Meloni di adattarsi alle contingenze e di calibrare la propria propaganda, pur mantenendo una coerenza di fondo che spesso è mancata a Salvini. Inoltre, se da un lato è vero che la crisi pandemica non è parsa particolarmente adatta a essere sfruttata dalla retorica populista, dall'altro è indubbio che essa comunque si presta a narrazioni complottiste

Grafico 1

Risultati elettorali e consenso misurato dai sondaggi (in %) di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia (marzo 2018 – aprile 2021).



Fonte: Ministero dell'Interno, <https://elezionistorico.interno.gov.it/>; elaborazione da dati SWG, www.sondaggipoliticoelettorali.it.

e a letture dicotomiche noi/loro (noi indigeni contro gli immigrati; noi popolo contro le élite incapaci o che favoriscono gli «altri»). Queste narrazioni, nel lungo periodo, a fronte di una crisi pandemica di lunga durata, di costi economici elevati, di uno stile di vita peggiorato, di soluzioni che appaiono lontane e di élite, sia dei governi nazionali sia delle istituzioni europee, che hanno mostrato diversi limiti nella capacità di gestione della crisi, potrebbero acquisire una nuova efficacia se sfruttate da leader abili e determinati, come certamente è Giorgia Meloni. Che dall'opposizione avrà maggiori margini di manovra rispetto al suo competitor populista Salvini, costretto nel suo doppio ruolo di leader di lotta e di governo.

Sofia Ventura è professore associato di Scienza Politica presso l'Università di Bologna.

CONTATTO

Fondazione Friedrich Ebert Italia

Piazza Capranica 95, 00186 Roma, Italia

info@fes-italia.org

www.fes-italia.org

Facebook: [@FESItalia](https://www.facebook.com/FESItalia)

Le pubblicazioni della Fondazione Friedrich Ebert non possono essere utilizzate come materiale per campagne elettorali.

Le opinioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente quelle della Friedrich Ebert Stiftung.